



Francesco Guccini

Calde le pere!

Storia di un fiume
e di una integerrima fanciulla

 **GIUNTI**

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistenti è puramente casuale.

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.

Calde le pere! Storia di un fiume e di una integerrima fanciulla
di Francesco Guccini
"Scrittori Giunti"

www.giunti.it

© 2026 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione: settembre 2026

CALDE LE PERE!

Storia di un fiume
e di una integerrima fanciulla

a Raffaella

UN CURIOSO BROGLIACCIO

(Dove si parla di una misteriosa fanciulla in bicicletta)

Qualche tempo fa un nostro amico, abile giornalista, attore, animatore televisivo e arguto cabarettista ricevette, forse proprio per i motivi suddetti, un fascicolo che chiameremo d'ora in poi Brogliaccio: un insieme raffazzonato, e parzialmente rilegato alla bell'e meglio, di fogli dattiloscritti, ciclostilati, fotocopati e corredati da interviste varie, che aveva come principale argomento salaci storie accadute nelle case di tolleranza e dintorni della Bologna che fu.

L'autore di questo curioso Brogliaccio, che anonimo non è, perché l'uomo si sarebbe presentato con nome e cognome, volendo forse ricavare dal suo paziente lavoro di ricerca o un regolare libro o un qualche tipo di spettacolo, è misteriosamente scomparso: di lui non si sa più niente, per quante ricerche, anche se non circostanziate, siano state fatte.

Di lui, di questo semisconosciuto e appassionato compilatore, ci restano il Brogliaccio, preziosa per quanto disordinata antologia bordellesca e un folgorante titolo: *Calde le pere!*

“Calde le pere!?”

Il sibillino titolo, secondo una carta del Brogliaccio, sarebbe dovuto a un curioso episodio.

Ignoriamo con esattezza quando, ma sembra che una prostituta, che immaginiamo di non più giovane età, circolasse, forse preda di svariate bevande alcoliche, pedalando in bicicletta fra “l’obliqua furia dei carri” (come dice il poeta), sciamannata e semi-discinta, mostrando da una corta sottanella che non indossava mutande di sorta e (i piedi sul manubrio) cosce non più con la rotondità piena del fiore degli anni, urlando a gran voce la suddetta oscura frase: “Calde le pere!”.

LE PERE E LE DALIE

(Dove si parte dalla filologia e si arriva allo street food)

L'esclamazione, lo abbiamo anticipato, è di difficile interpretazione.

Se ci concentriamo sul sostantivo, *pere*, la prima immagine che viene alla mente è quella di una voce popolare che si riferisce al seno femminile, detto anche *tette* in pianura padana, *pocce* in Umbria, *zinne* nel Lazio, *zizze* in Campania, *minne* in Sicilia e *puppe* in Toscana. Ricordiamo qui la canzone del compianto attore Francesco Nuti, che dice: “Tu hai le *puppe* a pera”.

Altra voce interessante è la bolognese *dala*, o *dali*, forse traducibile con *dalie*, con riferimento, ma è solo una nostra fantasiosa illazione, all'omonimo fiore, la *dalia*, della famiglia delle Asteracee, caratterizzato da vistoso sboccamento.

Il gentiluomo bolognese, alla piacevole apparizione di un seno opimo, non si periterà dall'esclamare

con evidente ammirazione e voce turbata “Socc’mel ch’ dau dala!”, traducibile, con una certa libertà in “Accidenti (o perbacco), che due dalie!” e cioè “Però, quale generoso seno femminile!”.

Non turbi qui l’ignaro e casto lettore l’uso dell’apparentemente osceno imperativo “Socc’mel”. Il verbo, che allude ad inequivocabili scopi erotici, ha via via, nel tempo, perso ogni volgare connotazione ed è rimasto solo come innocente esclamazione, di cui si possono anche contare fino a diciassette e più varianti emozionali, quali: gioia, dolore, malinconia, ribrezzo, sorpresa, disappunto, eccetera eccetera.

Tant’è vero che, a Bologna, quando sullo schermo di un cinematografo accade qualcosa di sorprendente, come la ventata di uno zefiro gentile percorre l’intera platea, perché ogni spettatore, all’unisono con gli altri, pronuncia immediatamente l’iniqua parola.

Ma perché *calde*? Uno le può immaginare soffici, morbide, carezzevoli, tiepide, ma non calde. Dobbiamo allora tentare un’altra spiegazione.

In tempi ancora analogici nei quali abbiamo trascorso la nostra giovinezza, e non maledettamente digitali come quelli che viviamo, ci aspettavano, all'uscita delle scuole, industriosi piccoli casalinghi artigiani che offrivano a noi studenti, vessati da ore di tortura degli allora ringhiosi docenti, il conforto di modesti ma saporosi prodotti di ingegnosa manifattura autarchica, quali stecchini in cui erano infilzate fettine di mela sobriamente (*molto* sobriamente) ricoperte di zucchero caramellato oppure, a Bologna, le *mistocchine*, vale a dire dei dolcetti, preparati con farina di castagne pressata in apposite formine, che venivano cotti nel forno della stufa economica.

A quei tempi di diffuse ristrettezze valutarie quei poveri dolcetti piacevano molto, tant'è vero che noi ragazzi, in assenza di *smartphone*, di *tablet*, di videogiochi, di televisione dai mille programmi, non solo eravamo costretti a leggere libri come unico passatempo ma a volte, per trastullarci, ci adoperavamo in una piccola imitazione delle *mistocche* riempiendo il ditale della mamma (oggetto oggi quasi dimenticato,

ma allora d'uso quotidiano per le continue riparazioni vestiarie casalinghe) di farina di castagne pressata, ditale che poi, come una scodellina, veniva messo a cuocere da noi ragazzi sul piano della stufa economica. Ci passavamo allegramente il tempo.

È che allora la farina di castagne costava poco, e le castagne erano purtroppo il cibo principale delle genti di montagna. Oggi la faticosa trafila della castagnicoltura è quasi abbandonata, e questo fa sì che la farina di castagne sia quasi introvabile, più rara e costosa dell'oro, e che per comperare una cartatina di caldarroste, smerciate in stagione sulla pubblica via da astuti, rapaci venditori travestiti da montanari di una volta, bisognerebbe sottoscrivere un mutuo e riuscire a fermare i nostri avi dal loro rivoltarsi nelle loro eterne, sotterranee dimore.

Meno avidi dei venditori di caldarroste erano quei modesti predecessori dello *street food* che stazionavano, anch'essi, davanti alle nostre scuole e non solo.

Alcuni di loro, di grande ingegno e di notevole *achievement*, si presentavano reggendo piccoli vas-

soi sui quali torreggiavano alcuni esemplari di pere, cotte a volte nel vino, a volte nel burro e zucchero.

L'invitante grido di costoro era, se non ci sbagliamo: "Calde, le pere!".

Resta il mistero del perché questa non più giovane peripatetica, compiendo pericolosi virtuosismi ciclistici, sentisse il bisogno di fare suo il grido dei peracottari.

Forse l'urlo della donna conteneva un sottile doppiosenso erotico, una profferta oscena e autopropagandistica.